

# VERBALE DEL NIENTE

*e coloro che dicono siamo come gli angeli  
sono le stelle che portano tutto alla fine.*

dal Vangelo secondo Giuda

<b>LA FINE DELLA NOTTE</b>	<b>3</b>
<b>L'INIZIO DELL'ESTATE</b>	<b>6</b>
<b>IL CORPO DELL'ESTATE</b>	<b>24</b>
<b>LE GIOSTRE</b>	<b>35</b>
<b>I CANI</b>	<b>43</b>

## PERSONAGGI

MATTEO, 13 anni

SIMONE, 17 anni

GIOVANNI, 19 anni

MARIA, 26 anni

ANGUÉL, 17 anni

GIÙ, 20 anni

IL PROCURATORE / IL MASTRO DI GIOSTRE / IL PIÙ VECCHIO, adulti; tre varianti di uno stesso discorso: potete immaginarli interpretati dallo stesso attore/attrice.

## NOTA

*Il personaggio di Giù è afasico. Non riesce a parlare, si esprime a gesti e a versi, a volte con estremo sforzo biascica qualche parola. Nel testo i suoi turni sono in corsivo, come le didascalie: sono parole che pronuncia solo mentalmente. Che il pubblico lo capisca o no è una scelta registica. Essenziale è che sia chiaro che non è quasi mai compreso dagli altri personaggi, ad eccezione delle poche battute in tondo. E ad eccezione di un momento preciso, in cui tutte le parole mai pronunciate rompono gli argini, solo per chi riesce ad ascoltarle.*

## SCENA

*In un futuro arcaico, un'estate. Una spiaggia presso la foce di un canale di scolo che si dirada in secche.*

*OLTRE LA SCENA. Sulla riva sinistra del fiume c'è un paese. Sulla riva destra è allestito il campo di una fiera itinerante. A monte una Centrale elettrica che domina gli abitati circostanti; di fronte è il mare. Il mondo noto è poco più che questo.*

*IN SCENA. A sinistra del fiume: una stazione meteo artigianale, simile a un alberello che si dirama in vari strumenti di misurazione: barometro, igrometro, pluviometro, anemoscopio, anemometro. In fondo i resti di un fortino improvvisato per gioco, qualche palo infisso nella sabbia. A destra del fiume: un'alta piramide di barattoli di latta. Ovunque: blocchi di cemento sparsi, resti di un frangiflutti divelto dalle mareggiate.*

*IL TEMPO è diviso in due: l'ora della testimonianza e l'estate che la precede. Durante la testimonianza i personaggi sono illuminati da torce: ciascuno se la punta addosso per prendere la parola, o s'illuminano a vicenda per passarsi il turno, o sono illuminati da fuori come in un interrogatorio. Possono salire su un blocco di cemento per parlare da un **pulpito**. Il tempo della testimonianza è sempre segnalato con la didascalia: **torcia**. L'estate che lo precede, invece, alterna **giorni e notti**. Tra i due tempi, quasi sempre il buio.*

## LA FINE DELLA NOTTE

\*

*Notte. Spiaggia. Una musica folk-rock. La luce di una torcia illumina Maria, che accenna un ballo a occhi chiusi accanto a una piccola radio.*

*A reggere la torcia è Simone.*

SIMONE: Che fai?

MARIA: Non ce li hai gli occhi?

SIMONE: Vorrei non averli.

MARIA: Una volta lui ha detto lo stesso.

SIMONE: Lui. Lui. Non c'è altro che lui.

MARIA: Non c'è più.

SIMONE: Perché balli?

MARIA: Lasciami in pace. Sto celebrando il mio funerale.

SIMONE: Non c'è niente da celebrare. E non sei morta.

MARIA: Hai ragione, si è morti se prima si è vivi... Che ha detto il mastro di giostre?

SIMONE: Ha avuto ciò che voleva, ci ha dato ciò che ci serve.

MARIA: Ciò che voleva... Ciò che voleva ha un nome.

SIMONE: Non l'ha mai avuto.

MARIA: Lui gliel'ha dato, un nome.

SIMONE: Lui non c'è più.

*Giovanni abbassa il volume della radio. La torcia di Simone lo illumina.*

GIOVANNI: È ora.

*La torcia di Giovanni punta Simone.*

*La torcia di Simone si sposta su Matteo, più lontano. Accanto, taniche di benzina.*

MATTEO: Stanno arrivando. Le torce calano dalla Centrale.

GIOVANNI: Lo vedo.

MARIA: Si è alzato il vento.

GIOVANNI: Lo so. Nascondete la benzina.

*Simone e Matteo spostano le taniche.*

*Una forte raffica di vento. In lontananza un latrare di cani.*

MATTEO: I cani abbaiano ancora. I cani abbaiano da tutta la notte.

GIOVANNI: Tra poco smetteranno.

*Maria si punta una torcia in faccia.*

MARIA: Giuro di dire. Giuro di dire. Giuro di dire nient'altro che la verità. Giuro di abbaiarla, tanto nessuno la capirà. Ed io per prima.

SIMONE: Sei irriconoscibile.

MARIA: Qualcosa ci ha sfigurato questa notte, e per sempre.

SIMONE: Qualcosa ci ha aperto gli occhi, stanotte. E per sempre.

MARIA: Sì. Ce li ha aperti fino a cavarceli.

GIOVANNI: Si avvicinano. La notte non è ancora finita. Dobbiamo arrivare all'alba. E poi/

*Maria alza la musica. I quattro si illuminano a vicenda con un cenno d'intesa.*

*Spengono le torce. Rumore di numerosi passi.*

*Altre torce frugano il buio. Incontrano i loro corpi allineati fianco a fianco.*

IL PROCURATORE (*fuori campo*): Bene. Eccoci qui. Mi hanno tirato giù dal letto per questa storia di merda. È tutto il giorno che ho l'emicrania, degli aghi piantati nel cervello. Vediamo di risolverla presto. Cominciamo.

*Simone, Matteo, Maria, Giovanni parlano simultaneamente e con concitazione, le voci si accavallano subito col latrare dei cani. Un chiasso incomprensibile.*

IL PROCURATORE (*f.c.*): Con ordine!

*Silenzio. Poi, in rapida successione:*

MATTEO: L'ha baciato sulla fronte.

SIMONE: L'ha baciato sulla guancia.

MARIA: L'ha baciato sulla bocca.

GIOVANNI: Non l'ha baciato.

*Pausa.*

IL PROCURATORE (*f.c.*): Con calma. Per intero. Nei dettagli. Dal principio.

## L'INIZIO DELL'ESTATE

\*

*Matteo è sul pulpito. È illuminato come in un interrogatorio.*

MATTEO (*torcia*): Mi chiamo Matteo, signore. Tredici anni, signore, quasi quattordici. (*pausa*) Io non lo so, signore. C'ero ma non ho visto. Lui diceva che non sappiamo nulla mai, che non vediamo nemmeno quello che c'è. (*pausa*) È arrivato all'inizio dell'estate, quando i giorni si allungano e i cocomeri diventano dolci di zucchero... (*ride*) Ero con Simone. Stavamo vicino alla foce a tirare sassi ai pesci. Da questa parte del fiume, dico... Nossignore lo so che non bisogna mai. Giuro che stavamo qua, da questa parte. Di là montavano i tendoni sulla sabbia e c'erano tutti i camion le roulotte i carrozzoni, a tratti il vento portava una musica strana, che Simone diceva che è triste ma per me no... Poi lui l'ha visto.

*Simone è sul pulpito. È illuminato come in un interrogatorio.*

SIMONE (*torcia*): Sono io sì. Sono già famoso fuori dal paese? (*pausa*) Sissignore, ero alla foce col piccolo, cioè con Matteo... Io chiamo il piccolo perché è il più piccolo del paese nostro, non so degli altri, non ci sono mai stato... E niente, ci annoiavamo a morte. Qua non si sa che fare d'estate. Come d'inverno e tutti gli altri mesi dell'anno. Avevamo sentito questa storia della fiera, i vecchi ne parlavano ma con fastidio... o era paura? O qualcos'altro. Direi rimpianto. È una parola che mi ha insegnato lui.

*Mentre parla:*

*Giorno in spiaggia. Entra Anguél, scanzonato, con una pistola. L'anemoscopio e l'anemometro della stazione meteo cominciano a girare.*

*Anguél spara contro i barattoli.*

SIMONE (*torcia*): Siamo corsi più vicino a dare un'occhiata. Solo un'occhiata... E lì... BANG. I barattoli venivano giù che era una bellezza. BANG. Uno come noi, uno mai visto, tutto tranquillo sull'altra riva a sparare. BANG. Chi l'aveva mai vista, una pistola che spara!

ANGUÉL (*copre la distanza*): Ehi, voi due. Volete fare un tiro?

MATTEO: Non si può.

ANGUÉL: E perché?

MATTEO: Da quella parte del fiume non si può.

ANGUÉL: E perché?

SIMONE: Chiedilo ai vecchi.

MATTEO: È la regola.

ANGUÉL: Cos'è una regola?

*Matteo e Simone si guardano.*

ANGUÉL: Mi annoio qui da solo. Venite a fare due tiri.

SIMONE (*a Matteo*): Qualcuno in giro?

MATTEO: No.

*Matteo e Simone guadagnano il fiume.*

MATTEO: Sono proiettili veri?

ANGUÉL: Questi no.

SIMONE: Ma hai dei proiettili veri?

MATTEO: Fammi provare fammi provare fammi provare!

*Anguéli gli mostra come si spara. Matteo spara. A vuoto.*

SIMONE: Schifo.

MATTEO: Fanculo.

ANGUÉL: Riprova.

*Matteo manca il bersaglio. Simone gli prende la pistola da mano e spara a un barattolo. Lo colpisce.*

SIMONE: Ehi! Che bomba. Hai visto, piccolo?

MATTEO: Tutta fortuna.

SIMONE: Con tua mamma è stata fortuna. Questa è bravura.

MATTEO: Coglione. Non sai neanche chi è, mia mamma. Non lo sa nessuno.

SIMONE: Fidati, io lo so bene.

MATTEO: E non si sa neanche la tua.

*Matteo cerca di strappare la pistola a Simone. Una piccola colluttazione.*

*Anguéli li separa, recupera la pistola e ride.*

ANGUÉL: Noi dobbiamo essere amici. Come vi chiamate?

MATTEO: Matteo.

SIMONE: Simone.

ANGUÉL: Anguéli.

MATTEO: Cosa significa Anguéli?

ANGUÉL: Niente, è solo un suono.

MATTEO: Ma i nomi significano sempre qualcosa.

ANGUÉL: Da dove vengo io no.

SIMONE: E da dove vieni, tu?

ANGUÉL (*indicando*): Da lì.

MATTEO: Dal mare?

ANGUÉL: Oltre.

*Stupore.*

SIMONE: Dicono che dall'altra parte del mare c'è la guerra.

ANGUÉL: Chi lo dice?

MATTEO: I vecchi.

ANGUÉL: C'era. Ma io me lo ricordo appena.

SIMONE: E ora non c'è più?

ANGUÉL: La mia gente non ne parla più.

MATTEO: Hai mai visto un uomo sparato?

ANGUÉL: Sì.

MATTEO: E com'era?

SIMONE: Come vuoi che sia? Come nei film dei vecchi. Steso a terra con la bocca aperta.

MATTEO: Usciva il sangue?

ANGUÉL: Sì.

MATTEO: Una volta mi sono tagliato. Qui. Proprio qui. È uscito un sacco di sangue.

SIMONE: Piangeva come un vitello.

*Matteo dà addosso a Simone ma Anguél li prende alla sprovvista. Li abbraccia.*

ANGUÉL: Matteo, Simone. Dobbiamo sbrigarci perché abbiamo poco tempo. C'è solo un'estate per noi.

*Buio.*

*Giovanni è sul pulpito, illuminato come in un interrogatorio.*

GIOVANNI (*torcia*): Signor procuratore. (*pausa*) Giovanni. Diciannove anni. Sono il più vecchio. Cioè prima dei vecchi, s'intende, e a parte Maria che non conta... (*pausa*) Vedrò di essere preciso perché la precisione è l'unica cosa che ci scampa dal disastro. Quel giorno cercavo conchiglie nel greto del fiume... Mi piace la forma. O, per essere precisi: la forma delle conchiglie mi ossessiona. Bivalvi, dorsali, metameriche, a scudo conico, a spirale piana, a spirale logaritmica... Forme varie e strane, come gli insetti. La natura che delira in strutture



regolari, catalogabili. Anche l'assurdo del mondo è leggibile, se ne possediamo il cifrario. (pausa) Come? No, non ricordo nessuna pistola.

*Maria sul pulpito. È illuminata come in un interrogatorio.*

MARIA (*torcia*): Il mio nome lo sapete. Cos'altro volete sapere? Volete sapere chi è stato? Volete sapere perché? (pausa) Vorrei che metteste agli atti che sono qui contro la mia volontà. Vorrei che metteste agli atti che io non ho fiducia nella vostra giustizia. Vorrei che metteste agli atti che la parola colpa, la parola innocenza, per me non hanno senso. Come tutte le parole che si scambiano gli uomini per farsi buono il dolore. (pausa) Sei tu che dirigi le indagini?

GIOVANNI (*torcia*): I giostrai sarebbero rimasti lì tutta l'estate. I vecchi non erano d'accordo. I vecchi odiano ciò che arriva all'improvviso, ma la loro legge non vale oltre i confini del paese. (pausa) So molte cose. Ho imparato a leggere presto e aiuto i vecchi a custodire i reperti e un giorno sarò l'archivista del paese. In quella stanza ho visitato altri mondi, conosco le cose incredibili che sono esistite e che ogni tanto affiorano nelle discariche del nostro mondo... (pausa) Insomma cercavo conchiglie nel greto del fiume quando ho visto quei due. Quei tre. Quei due più lui. Dall'altra parte. (pausa) Ne ho viste di cose ma uno come lui, che rideva e sparava leggero come lui/ Quindi prendo coraggio e vado dall'altra parte del fiume. Come tutti. Tutti i ragazzi del paese, che poi siamo in quattro... Tutti abbiamo attraversato la foce.

*Giorno in spiaggia. Si attivano gli strumenti di misurazione della stazione meteo; Giovanni annota su un taccuino.*

*Anguél cammina seguito da Matteo e Simone.*

SIMONE: Ehi, guarda chi c'è, il cacciatore di conchiglie.

GIOVANNI: Giocate a fare i cowboy?

SIMONE: Come tu giochi a fare il vecchio.

MATTEO: Anguél ha una pistola. Una pistola vera, che spara!

GIOVANNI (*squadra Anguél*): Chi sei, il nuovo sceriffo del paese?

ANGUÉL: Uno di passaggio.

GIOVANNI: Di passaggio quanto?

ANGUÉL: Quanto tutti. Quanto dura l'estate. Quanto durano le cose che finiscono.

GIOVANNI: Parli bene.

ANGUÉL: Che annoti lì?

GIOVANNI: L'umidità. La pressione. La direzione del vento. La forza del vento.

ANGUÉL: E perché?

GIOVANNI: Perché sono preciso e mi hanno dato questo incarico.

SIMONE: Dicono è spreco mandarlo alla Centrale, allora lo hanno messo a studiare.

ANGUÉL: Cosa studi?

GIOVANNI: Mi piace studiare il tempo. Mi piace prevedere il tempo.

ANGUÉL: E che prevedi?

GIOVANNI: Una tempesta alla fine dell'estate. Si alzerà un grande vento e a monte pioverà.

ANGUÉL: È qualcosa che aspetti?

GIOVANNI: Forse.

ANGUÉL: Da cosa ti difendi?

GIOVANNI: Come?

ANGUÉL: Hai sempre la fronte così? Gli occhi così?

GIOVANNI: Sto cercando di capire.

ANGUÉL: Cosa?

GIOVANNI: Te.

*AnguéL gli gira intorno.*

ANGUÉL: E una volta che hai capito? Che fai?

GIOVANNI: Scelgo.

ANGUÉL (*punta una pistola con le dita*): Alza le mani.

GIOVANNI: Perché dovrei?

ANGUÉL: Perché non hai scelta. Sei già stato scelto.

*AnguéL, Simone e Matteo superano Giovanni che rimane sul posto.*

*AnguéL si volta.*

ANGUÉL: Allora. Vieni?

GIOVANNI: Perché mi hai scelto?

ANGUÉL: Perché mi piace che ti piace come parlo.

*Silenzio.*

GIOVANNI: Ma tu chi sei per parlare così?

ANGUÉL (*ride*): Sei forte. Andiamo che c'è poco tempo.

GIOVANNI: C'è tutto il tempo del mondo, qui.

ANGUÉL: È quello che dicono i vostri vecchi?

GIOVANNI: E tu invece che dici?

ANGUÉL: Che c'è sempre poco tempo. Sbrigati.

*Buio.*

GIOVANNI (*torcia*): Ho preso nota di tutto. Di tutto ciò che diceva. Di tutto ciò che accadeva nelle circostanze del suo corpo. Della sabbia che gli s'incollava alla pelle. Del sorriso che faceva solo a se stesso. O della vespa che gli ronzava all'orecchio e lui per forza doveva sentirla, ma faceva finta di niente – e per qualche miracolo lei non lo pungeva. (*pausa*) Cose piccole. Mai sottovalutare le cose piccole. Basta una cosa minuscola per far crollare il mondo. E poi uno sforzo enorme per rifondarlo.

MARIA (*torcia*): Tutto è impossibile. (*pausa*) Come ti devo chiamare davanti ai tuoi uomini? (*ironica*) Quinto procuratore? (*pausa*) Non ho mai capito a che legge rispondi. Tu non sei del paese. Tu vigili sulla Centrale coi tuoi uomini, per conto di qualcuno che è lontano e non guarda. So che lo detesti, questo posto. Le regole dei vecchi le disprezzi, non te ne frega niente di noi. Vorresti andartene ma sai che ovunque è uguale. E allora che t'importa sapere com'è andata? Non sai inventare nulla da dire ai vecchi? O forse/ (*pausa*) Garantire l'ordine. L'ordine di cosa? Siamo quattro idioti con un piede nella fossa, che invecchiano senza fare figli. Qualsiasi cosa siamo stati un tempo, stiamo finendo. (*pausa*) Forse non si tratta dei vecchi. (*sorride*) Dimmi, hai paura delle giostre?

MATTEO (*torcia*): Tutto e niente. Tutto è tutto. Tutto mente. Tutto è niente. (*ride*) È solo una filastrocca che so.

SIMONE (*torcia*): Tutto quello che so? È poca roba... Ma poi a che serve sapere? È andata com'è andata, è triste ma non c'è niente da fare. Tutto quello che c'è da sapere lo sappiamo: uno respira, uno non respira più. (*pausa*) Io non me lo aspettavo. Io non so vedere i segni. Io ci vedo male e ci arrivo tardi. (*pausa*) Dovete chiedere a Maria. Maria ci vede bene.

MARIA (*torcia*): Io dall'altra parte del fiume posso andare e venire come mi pare. Che poi: fiume! È un rigagnolo che sversa nel mare la merda del paese. Piscio, sperma, mestruo, detersivi. Nelle secche e nei punti di guado l'acqua è una schiuma rosa, come mosto che fermenta al sole. (*pausa*) A me niente è proibito perché i miei vecchi avevano un pezzo di terra e degli animali. Quando sono morti ho dato tutto al paese, e in cambio ho detto: io faccio come mi pare. Gli animali li fanno accoppiare per mangiarseli, sono gli unici figli che nascono, ogni tanto te ne portano qualcuno. Spero ti piacciono. (*pausa*) I ragazzi? Ci gioco. Non c'è nessun altro che mi parla, qui. Ogni tanto caccio fuori una tetta o mostro il pizzo delle mutandine, così, mi diverto a prenderli in giro e a loro piace. Ma con lui/ Non si poteva prenderlo in giro. Con lui tutto era un gioco, ma un gioco che si gioca sul serio. (*pausa*) Appena l'ho visto, a torso nudo che cade nella sabbia per rilanciare un pallone, ho capito che avrei sofferto. Appena l'ho visto che si rialza illeso, bello col suo sudore che cola tra i riccioli biondi e ti viene voglia di leccarlo/ Appena l'ho visto, negli occhi un azzurro che le parole a dirlo si vergognano/ Appena l'ho visto ho capito che avremmo sofferto tutti.

*Giorno in spiaggia.*

*Anguél si avvicina a Maria, le gira intorno.*

ANGUÉL: Quanti anni hai, Maria?

MARIA: Ventisei.

ANGUÉL: E perché te la fai coi bambini?

MARIA: Perché mi va. (*pausa*) E tu? Perché vieni da questa parte del fiume? Dove sono i tuoi vecchi?

ANGUÉL: C'è solo mia mamma ed è una bambina malata.

MARIA: Almeno hai una madre. Dovresti starle vicino.

ANGUÉL: Dovresti trovarti qualcuno della tua età.

MARIA: In paese non c'è nessuno della mia età.

ANGUÉL: E con chi fai l'amore?

MARIA: I bambini non fanno queste domande.

ANGUÉL: E che domande fanno?

MARIA: "Mi fai vedere la fica?"

ANGUÉL: E tu cosa rispondi?

MARIA: A volte sì. Tu vuoi vedere la fica?

ANGUÉL: A volte no.

MARIA: E cosa vuoi vedere?

ANGUÉL: Vorrei vedere di meno. A volte.

MARIA: Sei con la fiera, vero?

ANGUÉL: Sì.

MARIA: Ti ho visto coi bambini del paese. Ti piace fare il capo. A me non piacciono i capi.

ANGUÉL: Mi frega zero di fare il capo. Mi piace avere degli amici.

MARIA: Ti senti solo?

*Silenzio.*

MARIA: Ti ho fatto una domanda, è maleducazione non rispondere.

ANGUÉL: Sono il più piccolo della mia gente e la mia gente parla poco e io mi annoio a parlare da solo.

MARIA: Vedere di meno perché?

ANGUÉL: Come?

MARIA: Hai detto che vuoi vedere di meno. Perché?

ANGUÉL: Prova a chiudere gli occhi.

MARIA: Cos'è, un gioco?

ANGUÉL: È un gioco. Prova a chiudere gli occhi.

MARIA (*li chiude*): Così?

ANGUÉL: Così. E adesso ascolta.

*Silenzio.*

ANGUÉL: Cosa senti?

MARIA: La risacca.

ANGUÉL: E cosa vedi?

MARIA (*sorride*): Un'acqua che scintilla al sole, chiarissima.

ANGUÉL: Ora apri gli occhi. Cosa vedi?

MARIA: Un'acqua torbida che scorre a singhiozzi.

ANGUÉL: Ecco.

*Angué! esce.*

MARIA (*torcia*): Sotto la superficie scintillante dell'acqua, l'ho sentita subito la tristezza, come il silenzio che preme sui timpani mentre ti cali in una fossa marina.

*Arriva Simone. Gira attorno a Maria.*

SIMONE: Hai conosciuto anche tu quello della fiera.

MARIA: Sì. Un altro bambino.

SIMONE: È forte, vero?

MARIA: Così sembra.

SIMONE: È bello, vero?

MARIA: Non è brutto.

SIMONE: E io sono brutto?

*Maria ha un gesto d'impazienza.*

SIMONE: Fammi vedere qualcosa.

MARIA: Ora no.

SIMONE: Perché?

MARIA: Non mi va.

SIMONE: Un giorno tu mi sposi e dobbiamo fare dei figli, lo sai?

MARIA: Sei convinto.

SIMONE: Lo sai che è così.

MARIA: Che scemo. Nessuno si sposa più. I miei vecchi sono stati gli ultimi.

SIMONE: E tu vuoi fare come dicono i vecchi? Fai un figlio con qualcuno a caso e lo dai via?

MARIA: Ho dato via la mia dote per fare come mi pare.

SIMONE: Ma tu mi sposerai perché mi vuoi.

MARIA: E che ne sai che ti voglio?

SIMONE: Chi altro puoi volere, Giovanni? Quello pensa solo ai suoi insetti. Matteo? Vuoi fargli da mamma senza fare figli?

MARIA: Di sicuro non voglio fare da mamma a te.

SIMONE: Io sono un uomo. Dopo l'estate lavoro alla Centrale.

MARIA: Allora meriti un premio.

SIMONE: Sfotti?

MARIA (*alzandosi la gonna*): Guarda.

*Simone allunga una mano. Maria lo scalcia via.*

SIMONE: Stronza.

MARIA (*allontanandosi allegra*): Quando ti tocchi, pensami vestita da sposa.

*Buio.*